

Lagrimoso lamento
della Nobilissima Torre di Parma
per la caduta sua,
con l'invito ch'ella fa a tutte le torri a pianger seco.

Chi vuol udire un fiero et duro caso,
Un tremendo accidente, acerbo e rio,
Non anche udito da l'Orto all'Occaso

5 Ponga ogn'altro pensier, prego, in oblio,
E se pietade in lui regna per sorte
Accompagni con pianto il pianger mio,

Che, se mi preme il duol tenace e forte
E tanto grave è il danno che precorre,
Che molti al danno mio sospiran forte.

10 Son quella eccelsa degna e nobil torre
Di Parma, con tant'arte fabricata,
La cui bellezza qui dir non occorre.

15 Alta, sublime, e di bei marmi ornata
Dentro e di fuori, con bel magistero
Che per stupor da tutti ero mirata.

Che vagliami per ora, a dire il vero,
Che poco ritrovavo parangoni
Fra le torri d'Italia, ahi caso fiero!

20 Or ruinata da tutti i cantoni,
Mancatomi dissotto il fondamento,
Una massa son fatta di mattoni,

E quel che più mi porge, ahimè, tormento,
Oltre la mia ruina e 'l grave danno,
Ch'a rammentarla ancor mi fa spavento,

25 Più mi preme, m'attrista e porge affanno
La morte di quei poveri tapini
Che ancor sotto di me sepolti stanno.

30 Oltre tanti artigiani e cittadini,
Che discoprendo si son ritrovati
Sotto le pietre, miseri e meschini,

E semivivi, e morti e stroppiati,
Chi col capo schiacciato, chi le braccia,
Le gambe e tutti i membri fracassati,

Il danno delle merci, chi procaccia

35 Di saper, persi con chi trafficava
Sotto me, s'e' pur vive, ch'a Dio piaccia?

Perché molti vedean ch'io mi allentava
A poco a poco, e l'ingegnere a tutti
Del mio voler cascar avviso dava,

40 Onde molti di quei, ch'ivi ridutti
Avean levato la lor mercanzia,
Per non sentir di morte i gravi lutti,

Ma guai che se n' ridevano, e tutta via
Stavano saldi, non facendo cura

45 De' suoi avisi, e l'avean per pazzia.

Restar chiariti, poi che morte dura
N'ebbero nel calare il grave pondo,
Ch'a un tempo istesso gli fu sepoltura.

50 Tremò la terra tutta a tondo a tondo,
Al mio cader, discosto molte miglia,
E risentissi fin del centro il fondo.

Né fu in Parma uomo, donna, né famiglia
Che non pensasse ch'il mondo finisse,
Tanto fu il tuono grande a meraviglia.

55 Ma in tanto mal, fu meglio ch'io m' aprisse
Per mezzo, e venir giù come a sedere,
Che men gente fu causa che perisse,

Che, s'io mi discendeva nel cadere,
Cento palazzi e case fracassava,

60 E sepellivo le fameglie intiere.

Or seppellita sono, ahi sorte prava!,
Né credo più tornar com'era in prima,
Questo è quel che mi preme e che m'agrava.

Già fui felice, e posta in alta stima

65 Or misera, ridotta in tal bassezza
Ch'ove possava il piè, giace la cima.

Piangete meco, dunque, e con tristezza
Accompagnate le mie noti amare,
Voi altre torre, e state con gravezza.

70 E primamente te voglio pregare,
Altissimo Torrazzo di Cremona,
Che per grossezza non ritrovi pare,

Che 'l mio pianto accompagni, e la tua buona

Sorte sappi goder, e resta ritto
75 Per fin che grazia tale il Ciel ti dona.

E tu, che le Piramidi d'Egitto
Adegui e passi, oh Torr' de gli Asinelli,
E Guarisenda, di cui Dante ha scritto

Qual pende in modo tal, che tutti quelli
80 Che vi passano sotto hanno paura
Che non li cada sopra i lor cervelli,

Piangete meco la mia gran sventura,
E tu, campanil alto di San Marco,
Seguita gl'altri in questa mia sciagura.

85 E ancor tu guarda di non fare un arco
Sopra la Zecca, u' sta tanto tesoro,
Perché a Venezia saria grande incarco.

Tu, Campanil di Pisa, il cui lavoro
Fa stupir chi lo mira, et l'eccellenza,
90 Piangi ti prego il grave mio martoro.

Piangi Cupula degna di Fiorenza,
E teco pianga il nobil Campanile
Con tanta maestrevol diligenza.

Piangi, Torre di Modona gentile,
95 Fondata già con artificio tanto
Che di bellezza hai poche simile.

Tu, Lanterna di Genova, il mio pianto
Accompagna, e fa noto al marin lito
La mia disgrazia, e vivi mesta intanto.

100 Tu, di Vicenza oh torre, al tuo bel sito
Fa' noto il mio tormento e la mia pena,
Ch'a piangere con l'altre hggi t'invito.

Te prego ancor, oh campanil di Siena,
Che col tuo Mangia a tutta la Toscana
105 Narri la mia sventura a voce piena.

Non resti in somma torre, né campana,
Cupula, pira, aguglia o mausuleo
In questa parte, o region lontana

Ch'oggi non pianga del mio caso reo,
110 Sì che si senta, se possibil fia,
Dal silvoso Appenino al monte Ideo.

Pianga più di ciascun mia sorte ria

La bella Parma, nobile e cortese,
Cui tanto aggreva la caduta mia,

115 Poi che si trovan tante genti offese,
Ch'è una pietade, ed a voler rifarmi
Non basteria un tesoro a far le spese.

E però, s'ho ragion di lamentarmi,
Veda ciascun, poi ch'io non veggio modo
120 Che altro che 'l mio patron possa aiutarmi.

Orsù, i' mi trovo sopra il terren sodo
Giacere, e fatta quasi trista polve,
Ond'ebbe di bellezza vanto et lodo,

Et veggio, ahimè, che 'l tutto si risolve
125 In fumo, in ombra, poi che 'l tempo edace
Ogni cosa mortal guasta e dissolve.

Qui faccio fine, e nel finir mi piace
Darvi un ricordo, o torre, e date fede
Al mio dir, qual è vero e non mendace:

130 Non vi fidare aver un saldo piede
Da resistere a l'acqua, all'aria, al vento,
Ed esser alte, e di grossezza erede,

Ch'anch'io degl' anni più di cinquecento
Son stata in piede, e quando più sicura
135 Mi tenea, son caduta in un momento.

Però, mentre che sete in tal altura,
Prendete esempio dalle mie ruine,
Perché gloria mondana ognor non dura,
E chi ha principio, ancor debbe aver fine.

140

IL FINE

Schema metrico: terza rima

145 Testo trascritto da: **LAGRIMOSO | LAMENTO | *Della Nobilissima Torre di | Parma. | Per la caduta sua, | Con l'invito, ch'ella fà a tutte le Torri à | pianger seco. | Dell'Accademico Insuperido.***
| [fregio] | [marca tip.] | **In Bologna, per Gio. Battista Bellagamba. | M.DC.VI. | [linea] | *Con licenza de' Superiori. | A istanza di Gio. Pietro Pedrazzani.***

APPARATO

35 <porsi> persi *em.* **111** <situoso> silvoso *em.*